

IL DON PIRLONE

GIORNALE DI CARICATURE POLITICHE

MERCOLDI

7 Febbraro 1849.

ASSOCIAZIONI

ROMA e lo STATO

Un mese sc. — » 50
Tre mesi — q 1 40

LEGGI di STATO

franco alle confine.

Un mese sc. — » 80
Tre mesi — » 2 40

Un sol numero baj. 2.

L'UFFICIO

Palazzo Buonaccor-
si pian-terreno.
L'oi si distribisce.
Chi vuole il giornale
al domicilio paghera
baj. 3. al mese.



ROMA

ANNO I. N. 127.

AVVERTENZE

L'associazione si paga anticipatamente dalla data di ogni mese; le ricevute si riconoscono unicamente firmate dall'Amministratore.

Pacchi, lettere, e gruppi saranno inviati (franchi) all'Ufficio del **ESCA PIRLONE** ROMA

Nei gruppi si noti il nome e l'indirizzo di chi gl'invia.

SI PUBBLICA

Tutti i giorni, eccetto le feste, e sempre con un nuovo disegno litografico, oltre alla vignetta che è in fronte al giornale.

Intendami chi può, eh' i' m' intend' lo

ROMA 7 FEBBRARO

1 RE.

Ce ne sono tre ancora, ma fanno sufficientemente fracasso. Dico in Italia, che quelli di fuori per ora gli lascio fuori. Ci penserauno gli altri Don Pirloni che si publicano nei diversi paesi, e nelle diverse lingue.

Tre ve ne son dunque tra noi, e manco tutti re; uno semplicemente si contenta di essere *altezza reale*; ma della *maestà* non ne ha nemmeno un'ombra.

Sentite cosa van facendo questi tre. L'uno ci sta dietro le spalle, e carica le bombe, ed è quello che è, nè più nè meno, l'ultimo rampollo dei Borboni, ma

sufficiente perchè la storia se ne ricordi per molti secoli. E questo fa ciò che ha fatto sempre, il Sacripante, il Pulcinella, il carnefice, secondo che gli torna comodo, secondo il vento che spira, secondo la paura maggiore o minore che ha; essendochè paura ce l'ha sempre.

Chiama i Cocle e li manda via; muta i Del Carretto coi Bozzelli; vorrebbe far guerra alla Sicilia, vorrebbe domare la Calabria, vorrebbe star fermo a Napoli, vorrebbe intervenire nel paese dei torbidi vicini, vorrebbe farne tante, e come al solito non gli riesce di farne alcuna, menochè di mostrarsi lazzaro dei lazzari come è sempre stato, e come non può essere niente di meglio.

Se Don Pirolone avesse a tracciarne tutto le gesta passate e presenti, potrebbe copiare un pezzo della storia di Nerone o di Caligola, e *mutatis mutandis*, aggiungendo quello che c'è da aggiungere la è poi tutta una stessa cosa. Pur vi corre la differenza che i Neroni almeno dicevano noi siamo Neroni, noi siamo helve, allontanatevi perchè vi sbranimamo; ma questo ti spiffera là una Costituzione come se volesse cambiar sistema e poi te la distrugge di fatto in men di tre mesi, per quella sempro solita ragione che egli è Pulcinella.

E per questo che egli è Pulcinella i popoli se l'han da sciroppare com'è? Non hanno da rispondere come di dovere?

Questo è quello che sta a vedersi.

Intanto quell'altro dell'altra estremità apre le camere, e dice che egli è ben contento, (tanto male che ci abbiamo un re ch'è se la gode) che egli è ben contento dico di stare in mezzo ai Deputati democratici, al Ministero democratico, al mondo della democrazia.

E questo a dir vero par che la capisca definitivamente, e se la capisce tanto meglio per lui! Dice tante cose, ne promette tante altre; io desidero di vedergliele fare per narrarvole, e perchè il verbo fare mi piace più del verbo dire. —

Ma anche quel di Toscana avea detto, e in parte già avea fatto tante belle cose, avea segnato il decreto della Costituente; anch'egli era ben contento, anche a lui godeva l'animo immensamente etc.

Ma poi pochi giorni dopo se ne va a Siena, dove ci sono i nobili e qualche cosa di peggio, se il peggio c'è; e quivi te lo chiamano fuori a lunghi evviva, te gl'intuonano il grido *Abbasso la Costituente*, i nobili avean pagato e i nobili stavano a vedersi l'opera della loro nobilitate.

Ed egli? — Eh io non voglio dire... perchè... sarebbe un pò troppo grossa... io non intendo già. no; per ora non ne dico niente di grave; ma dico che è storico pur troppo che egli si piglia questi complimenti (notate pochi giorni dopo l'affare del decreto) ringrazia degli applausi e si ritira.

Dal che è da convenirsi che accettano tutto. Se è Costituente... bisogna pigliar Costituente; e la pigliano. E come avrebbero da fare?

Ma se è l'abbasso non ricusano. —

E possiate una volta venir coerenti, che Dio vo lo perdoni?

Ci volete stare, o non ci volete stare? Ma spiegatevi meglio! Se no, non c'intendremo un cajo; e qui bisogna intendersi.

I POPOLI

Ora passo al rovescio della medaglia, ora voglio vedere l'altro quadro.

Il re sta bene; qualche volta bisogna parlarne; tanto che ti sono! sfido io come si fa a non dirne niente?

Ma io parlo più volentieri dei popoli; perchè penso, scrivo, parlo, spero, mangio, bevo, e vado avanti con essi.

E i popoli camminano, ed io cammino. — Sentite impertanto cosa hanno questi, sempre ben inteso nello spirito *fazioso, malintenzionato, sovversivo*.

Già sapete a quest'ora quel che han rifatto in Ungheria per dare le peste agli Imperiali alla barba di Radetzky, e gliel'han dato.

Sapete cosa si preparano a rifare a Parigi contro sua Maestà il Presidente Imperiale della Repubblica; e ci si preparano.

Sapete che in Sicilia dicono davvero, e hanno nuove armate, nuove armi, e nuove munizioni; e se ne infischiano dei lazzari e del Borbone che li spedisce.

Sapete che a Venezia stan'formi là come una rupe, ed hanno a cinque miglia il nemico, che non ha mezzo di attaccarli.

Sapete che se Radetzky ha conciato miseramente i lombardi, come pur troppo lo ha fatto; anco i lombardi stanno preparando una conciatura tale pei croati e per Radetzky che il diavolo se li porterà via una volta tutti quanti, se pure anch'egli vuol rivendere i suoi briti.

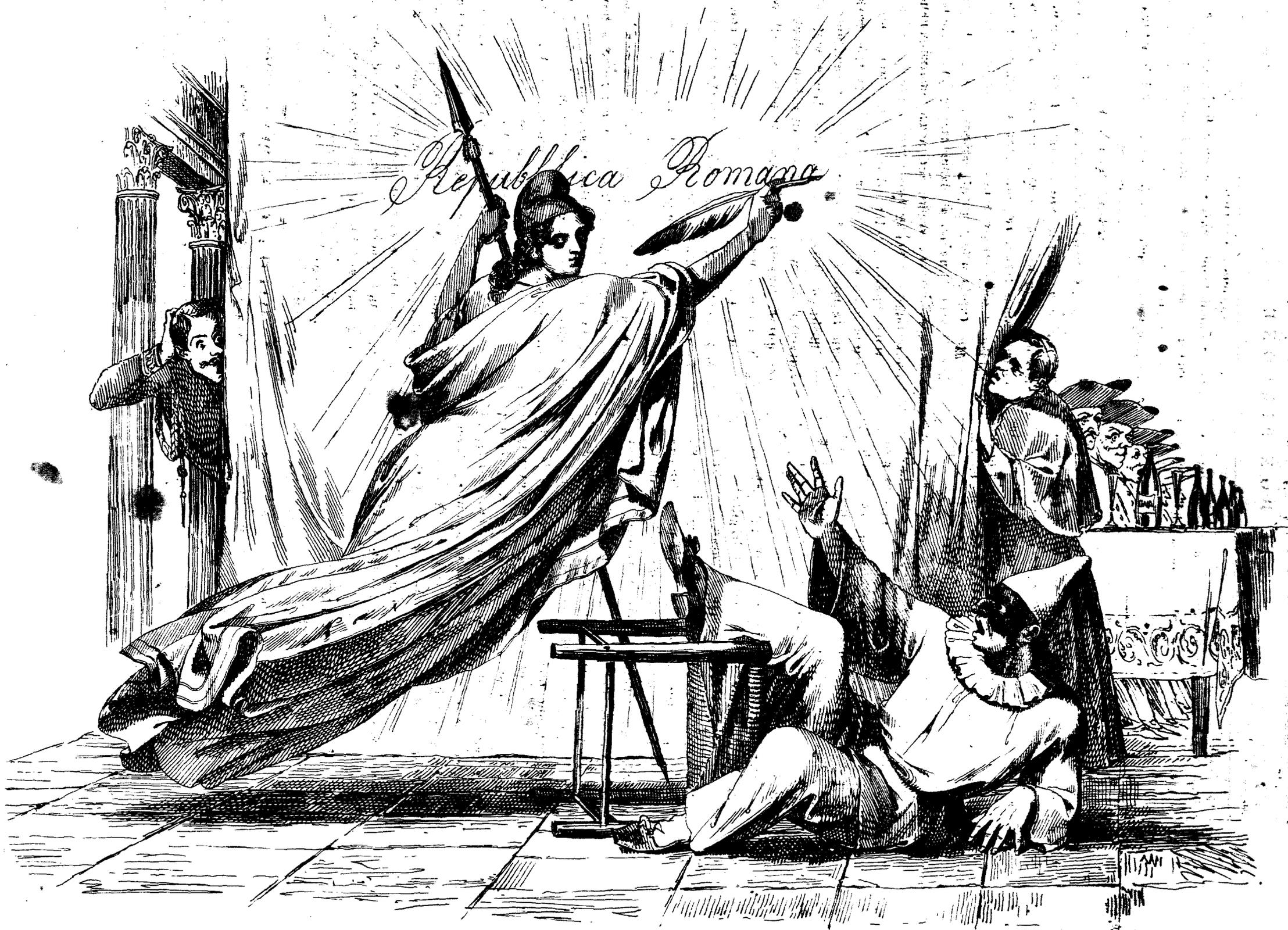
Qui c'è il di più: qui c'è il popolo sovrano, ossia il sovrano popolo; il quale si è costituito di diritto e di fatto.

Dunque il rovescio della medaglia poi non è poco soddisfacente.

Dunque... nel rovescio bisogna imprimerci l'iscrizione che ci va, perchè adesso sta in bianco.

UN SALUTARE AVVISO

Sere fa un galantuomo, ma non della tempra di tanti che si spacciano per galantuomini, un galantuomo vero in somma, vide un coso nero fermo davanti ad un palazzo. Il galantuomo avrebbe creduto che per qualche sua necessità si trattenesse in quel luogo, se un certo strofinio non lo avesse fatto accorto del vero motivo. Il coso nero scriveva con un cannello di brace nel muro. Scritto, si allontanò, ma il galantuomo volle scoprir chi fosse quel *dilettante*, e con bella maniera, sebbene molto di là discosto, poté incrociando la di lui strada conoscerlo. La mattina dipoi lesse il frutto della sua prodezza. Noi non



Repubblica Romana

BAIDASSARE EBBE DANIELE A SPIEGARGLI LA VISIONE - E A BOMBA CHI GLI FARA IL FAVORE??

riportiamo ciò che era scritto nel muro. Se queste parole cadono sotto l'occhio del dilettante di notturne infamie, sappia che esso è conosciuto, . . . Basta così —

Una volta io fremevo dentro di me quando, la superba aristocrazia Torinese preta di privilegi, ricca d'impieghi, carica di decorazioni, aggravava con tutto il suo peso bestiale il povero popolo subalpino; era tempo che finisse la lubrica commedia che per tanti anni si rappresentò alla corte, nei ministeri, nelle sale dorate a spese e a derisione della democrazia.

Ora io rido, e rido di cuore alla vista di tutti quei nobiloni crociferi che sbuffano, s'arrovellano, senza potersi persuadere che il loro tempo è finito, e finito per sempre — Ite, ite, a vangare le terre dei vostri feudi o Marchesi, Conti Cavalieri — oppure sdrajatevi superbamente nel vostro Caffè Radezki, vi farete ancora un pò di figura . . . quella dei mobili alla roccò.

Gioberti, ebbe uno stupendo trionfo; parecchi colleghi si gloriarono di nominarlo a Deputato, e in generale le elezioni riuscirono favorevoli al partito democratico a grande maggioranza — Quale sventura, non è vero che sovrasta al Piemonte? l'anarchia è certa, l'ordine e la legalità sono alle porte del Cimitero, non è così, o conti e cavalieri? ne siete afflitti per voi, per Radezki, e per i vostri compari rugiadosi non è vero? ne avete ragione, povera bestie titolate, le vostre sdolcinate mogli in partibus vi negheranno fors'anche, per gastigarvi della vostra asinità, i loro preziosi favori . . . o povera la mia pettoruta aristocrazia Torinese! . . . via, via datti pace, picchiati il petto, interroga la tua irrugginita coscienza e poi; se un pò di pudore ancora t'avanza, confessa, che il castigo è meritato; che le tue turpitudini e infamie non potevano condurti che a questo passo: essere derisa, disprezzata, e maledetta e per disgrazia non sei sola in Piemonte!

IN FUMO!

Scrivono da Marsiglia che la spedizione si è disciolta. --

Scrivono da Spagna che ci son chiacchiere molte da imbarcare per Gaeta, ma non si possono armare così facilmente.

Scrivono da Vienna che l'Impero non sa come

fare a rispondere alle richieste di soldati e di baiocchi che gli fanno continuamente Radezky e Windisgratz.

Scrivono molti altri in simil modo. Ed io scrivo dunque che i castelli in aria ci sono andati in fumo?--

CORRISPONDENZA

Mi scrive un mio lettore questa mattina facendomi rimproveri in una lunga lettera, perchè io non ho pubblicato alcuni suoi reclami intorno ai ladri notturni, ladri di piazza che devastano sulle ore tarde quanto gli capita alle mani.

Ma Dio m'ò, un pò di pazienza. Se ho da pensare ai ladri diurni, ai ladri dell'erario, ai ladri della libertà; come volete che pensi contemporaneamente anco ai ladri notturni?

Date tempo. Io non distruggo le lettere che mi giungono, io non le dimentico. Tutte le cose trovano il loro posto, ma un a' la volta. Co ne son tante!

Ch'io poi brami di pubblicare quelle degli elogi individuali a me, che io chiacchieri inutilmente come quest'incognito esprime mi dice, sta al pubblico a giudicarlo.

Ma s'accorgerò da questa mia franchezza che non pubblico soltanto gli elogi. M'ha detto che chiacchiero... ebbene io pubblico anche questo.

Servitore umilissimo. — Ma no giacchè ci sono stiriama via.

Di questi vassalli di strada, che son senza casa e senza tetto, è utile purgar la città. Lavorino, facciano i soldati . . . ma qualche cosa facciano.

Basta: serva di regola per quando ci sarà il Municipio. Questo che dorme è impossibile che li veda.

VARIETA

-- Dice un giornale che il Papa ha sottoscritto l'intervento di mezzo milione d'uomini quando si dice è meglio spararla grossa, e poi coll'affar dei castelli in Spagna c'entra anche questa; e aggiunge il preopinante giornale sopraddetto che dopo aver vergato in un pezzo di carta il proprio nome, cognome, patria e domicilio in fortezza abbia esclamato *Che feci io, a povere romagne!*

E di Roma? non se ne parlava affatto? Dice di no. È possibile.

ILLUSTRAZIONE DEL DISEGNO

Alla vista, alla figura d'una Roma, d'una Repubblica, Pulcinella cade per terra e precipita mobili e sedie nella caduta.